

I medici avevano ricevuto le confezioni gratis per studiare la demenza senile. L'obiettivo dell'azienda: trovare nuovi sbocchi di mercato

Esperimenti sugli anziani con il Lipobay

Da Focus accuse gravissime alla Bayer. Sapeva e aveva avviato una ricerca pilota in Germania

Federica Fantozzi

ROMA La Bayer ha messo le mani avanti ma non è bastato. L'altro ieri il gruppo farmaceutico tedesco ha ammesso che il numero delle vittime del farmaco anticolesterolo nel mondo potrebbe aumentare, pur continuando a negare il nesso causale fra la pillola e l'insorgere del decadimento muscolare che ha portato alla morte 52 persone. Ieri, un nuovo, pesante sospetto è piombato sulla multinazionale: aver testato il medicinale in un altro campo, distribuendolo gratuitamente nell'ambito di un progetto per la prevenzione dei colpi apoplettici e della demenza senile. A dare la notizia è stato il settimanale scientifico Focus. L'azienda farmaceutica bavarese ha sponsorizzato una ricerca-pilota nell'area di Ebersberg, mettendo a disposizione dei medici 110 confezioni di Lipobay. La sperimentazione su anziani pazienti, utilizzati come cavie, sarebbe durata fino a poco prima della data in cui il farmaco è stato ritirato dal mercato, l'8 agosto scorso. L'obiettivo era chiaro: trovare nuovi sbocchi di mercato. Difficile però non collegare questa spregiudicata diversificazione di settore alla cronaca recente. Il gigante di Leverkusen cercava affannosamente di ri-

Accuse anche dalla Sanità tedesca: non ci hanno informato in tempo e correttamente

desco è tornato a criticare il gruppo per non avere informato «tempestivamente né precisamente né correttamente» sui rischi di effetti collaterali. Ma quasi venti morti in Germania hanno fatto diventare l'affare un caso politico. Il governo di Berlino è sotto il tiro dei media, e al centro del mirino c'è il ministro Ulla Schmidt. Gli esperti di farmacologia accusano: ogni anno 25.000 morti e 500.000 ricoveri per gli effetti indesiderati di medicinali. Davvero troppi. Su Focus un ricercatore dell'università di Colonia, Karl Lauterbach, rilancia l'allarme: «strategia preoccupante il testare un farmaco fuori del

campo per cui è stato autorizzato e prima di un serio studio di lungo periodo effettuato su parecchie migliaia di volontari». E sulla Bild, il presidente della commissione Sanità del bundestag, Klaus Kirschner, se la prende con un malcostume pericoloso: «basta con i regali delle aziende ai medici in cambio della prescrizione di certi medicinali». Il

farmaco killer - commercializzato sotto vari nomi, Baycol negli Usa, Staltor o Cholstat in Francia - rappresenta una business ghiotto: è stato ingerito finora da circa 6 milioni di pazienti. Ma in agguato c'è l'effetto boomerang: in campo per i consumatori sono scesi due avvocati dai denti d'acciaio, Ed Fagan e Michael Witt, che hanno già azzannato le

banche elvetiche costringendole a risarcire gli «schiavi di Hitler». Intanto continua il balletto sulle responsabilità. Da Leverkusen si difendono: «colpa dei sovradosaggi prescritti dai medici». Una sponda la offre un noto cardiologo di Houston, John Farmer, che attribuisce ai colleghi una parte di colpa: «l'errore è stato somministrare subito 0,8 mg anzi-

ché iniziare il trattamento con il dosaggio da 0,2 mg.» La Commissione Europea respinge ogni addebito: «se c'è stato ritardo - ha detto il presidente Prodi - non è stato da parte nostra». Stessa linea all'Ema, l'agenzia europea per la valutazione dei medicinali, con sede a Londra: «i nostri rapporti possono portare a sospendere o revocare un prodotto

- spiega il responsabile Noel Wathion - solo se è stato autorizzato dall'Unione Europea». Il Lipobay invece aveva ricevuto la prima luce verde dal governo inglese ed è stata la stessa casa produttrice ad annunciare il ritiro in una clamorosa conferenza stampa. Conclusione: nell'attuale sistema europeo di controllo sanitario c'è qualcosa che non va.

Quale che sia la spiegazione, è difficile ormai credere alla buona fede della Bayer. Ieri in Brasile, l'ultima morte sospetta e l'apertura dell'ennesimo fronte di indagini.

E il ministro della Sanità tedesca è tornato a criticare il gruppo per non avere informato «tempestivamente né precisamente né correttamente» sui rischi di effetti collaterali. Ma quasi venti morti in Germania hanno fatto diventare l'affare un caso politico. Il governo di Berlino è sotto il tiro dei media, e al centro del mirino c'è il ministro Ulla Schmidt. Gli esperti di farmacologia accusano: ogni anno 25.000 morti e 500.000 ricoveri per gli effetti indesiderati di medicinali. Davvero troppi. Su Focus un ricercatore dell'università di Colonia, Karl Lauterbach, rilancia l'allarme: «strategia preoccupante il testare un farmaco fuori del



Sirchia rassicura: se si sospende la pillola non c'è alcun rischio per la salute

ROMA «Una volta sospeso il farmaco basato sulla cerivastatina non c'è più pericolo»: così il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, tranquillizza i pazienti. E annuncia che dal gennaio 2002 partirà il progetto per l'aggiornamento costante e on-line dei medici. Un primo passo che Sirchia considera indispensabile per la Farmacovigilanza e al quale, assicura, è stata data la «massima priorità». Ai pazienti Sirchia conferma che «se si è sospeso il farmaco non c'è nulla da temere, anche se lo si è preso per mesi: se dovevano esserci danni, ci sarebbero stati nel periodo in cui si assumeva il farmaco». Il

ministro ha inoltre rilevato che farmaci a base di cerivastatina «non sono più in farmacia». Chi ha bisogno di cure per ridurre il livello del colesterolo, può ricorrere alle altre statine in commercio. Per il ministro il primo passo è la preparazione dei medici, sia quelli di base sia gli ospedalieri. È un progetto che la massima priorità e che potrà essere completato entro fine anno. In programma, ha concluso, è anche la costituzione dell'Agenzia Italia per i medicinali, prevista nel Dpef, che riorganizza in un'unica struttura tutte le attuali competenze sui farmaci.

Lo stabilimento farmaceutico della Bayer in Germania
Knippertz/Ap

le ombre sull'azienda

Dal lavoro forzato degli schiavi di Hitler alle cause con i deportati di Auschwitz

Mariagrazia Gerina

ROMA Hanno dichiarato guerra alla Bayer, a nome dei pazienti danneggiati dal Lipobay. Ma non è la prima volta che Edward Fagan e Michael Witt si trovano a difendere le vittime dell'industria farmaceutica tedesca.

L'asse New York-Berlino, infatti, è nato alcuni anni fa per costruire una causa collettiva di portata storica: in difesa dei lavoratori forzati del Terzo Reich, gli «schiavi di Hitler», impiegati come forza lavoro ma anche come cavie per gli esperimenti farmacologici. Le industrie tedesche, che furono parte integrante del sistema di sfruttamento, si sono trovate una a una a rispondere di una grave eredità, Bayer compresa, che ammise di aver approfittato del lavoro gratuito fornito dai prigionieri tedeschi. Sette le cause intentate contro l'industria farmaceutica di Leverkusen. Tutte bloccate dopo l'accordo raggiunto con il governo tedesco: un fondo di 10mila miliardi di lire, costituito a partire dal 12 agosto del 2000, per risarcire le vittime del nazismo, certo, ma anche di

un sistema industriale che con le proprie responsabilità non ha mai fatto i conti.

Sessant'anni fa, durante la Seconda guerra mondiale, negli anni del nazismo, la Bayer riposava all'ombra della I.G. Farben, ma gli stabilimenti di Leverkusen esistevano già, sono lì nello stesso posto dal 1890. Tra il 1925 e il 1951 la Bayer, hanno ripetuto più volte i suoi avvocati, come entità legale non esisteva. Però nel 1952, con la Hoechst e la Basf si spartì l'impero industriale della I.G. Farben, l'azienda che produsse tonnellate di «Zyklon B», un gas particolarmente velenoso, spedito sistematicamente a tonnellate nei campi di concentramento e da lì passato alla storia. La I.G. Farben era stata accanto a Hitler nella ascesa (finanziando di fatto la sua campagna elettorale), con lui era scesa fin nel punto più oscuro dell'universo concentrationario. Gli abitanti di quell'universo, le vittime del nazismo, furono vittime anche della I.G. Farben e dell'industria tedesca che le sfruttò nei lavori forzati ma anche nella sperimentazione farmaceutica. Un'eredità pesante con cui, sessant'anni dopo, la Bayer, che con tutta la Germania, pensava di essersi lasciata alle spalle orrori e re-

sponsabilità, si è trovata a fare i conti.

Alla moderna industria farmaceutica tedesca una parte del conto cominciò a presentarlo un'anziana signora di Terre Haute, Eva Mozes Kor, sopravvissuta ad Auschwitz. Nel 1999, si decise a chiedere risarcimento, anche a nome delle altre vittime della sperimentazione farmacologica, che ad Auschwitz scrisse la sua pagina più nera. «La Bayer ci utilizzava per sperimentare i suoi farmaci», denunciò la signora. La sua accusa rimandava a una corrispondenza tra Mengele e un dirigente della Bayer che prometteva finanziamenti in cambio di sperimentazioni.

Altri superstiti sopravvissuti all'«Angelo della morte», seguirono il suo esempio e chiesero risarcimenti alla Bayer e alla Hoechst e alla Schering per le servizie subite nel campo di concentramento.

Il conto lo pagherà il fondo istituito dal governo tedesco, a cui ha aderito anche la Bayer e che ha anche una voce apposita «esperimenti farmacologici».

Il nome del fondo invece è «Ricordo, responsabilità, futuro». Mentre il governo tedesco ha versato subito la sua metà, alcune industrie sono ancora insolventi.

in Italia

Anche Trento avvia le indagini mentre cresce la psicosi da farmaco

ROMA La Procura di Trento apre un'inchiesta sul farmaco anticolesterolo Lipobay della Bayer, dopo la denuncia di una paziente di 70 anni che nei giorni scorsi fu ricoverata in ospedale per dolori muscolari. Il procuratore di Torino Guariniello invia i carabinieri del Nas in tutte le farmacie e accerta che le vendite del prodotto erano notevoli: i farmacisti lo ordinavano in continuazione esaurendone rapidamente tutte le scorte. Mentre il Codacods, denuncia: un pensionato di Rieti potrebbe essere la prima vittima italiana del Lipobay 02.

L'uomo è morto a 71 anni il 9 luglio scorso, assumeva il farmaco anticolesterolo finito sotto inchiesta per il sospetto che abbia provocato la morte di numerose persone. L'associazione consumatori di Cittaducale ha informato la magistratura dopo la denuncia raccolta dai familiari dell'anziano. Secondo la denuncia, nel giugno del 1999 il pensionato fu sottoposto ad una visita cardiologica e riconosciuto affetto da una ipercolesterolemia. Dopo due mesi di trattamento con farmaci, le condizioni del pensionato si aggravarono e il medico di famiglia gli prescrisse la somministrazione

di Lipobay, una pasticca a sera. Le condizioni dell'uomo si aggravarono ulteriormente. A Terni, dove venne ricoverato per una presunta polmonite, i medici gli riscontrarono la presenza di un tumore al polmone.

Intanto, continua ad essere preso d'assalto il numero verde istituito dal ministero della Salute. Nella sola giornata di ieri sono stati 350 gli sos lanciati dai cittadini. Mille e 300 le telefonate di pazienti in tre giorni. Tre nuove segnalazioni, casi di reazioni avverse al farmaco anticolesterolo basato sulla cerivastatina. Mentre sono cresciute di numero le chiamate di chi teme tutti i prodotti Bayer e vorrebbe interrompere la terapia. «Qualunque interruzione di terapia - avverte il ministero - può risultare pericolosa se non concordata preventivamente con il proprio medico curante».

Sugli aspetti legati all'uso, alla somministrazione e alla presunta pericolosità del medicinale della Bayer sta indagando la procura di Torino. Gli interrogatori cominceranno la prossima settimana. Il pm Raffaele Guariniello ha convocato i vertici di Bayer Italia e anche alcuni funzionari del ministero della Salute. «Gli elementi in

nostro possesso - ha affermato il pm - non ci permettono ancora di delineare uno scenario preciso. Abbiamo però qualche ipotesi di lavoro». Dalle audizioni della prossima settimana, il magistrato si aspetta di chiarire molti aspetti. A cominciare dai meccanismi di funzionamento delle varie strutture del Ministero della Salute. Alcune perplessità erano già sorte, negli investigatori piemontesi, nell'ottobre del 2000, in occasione degli accertamenti su un farmaco distribuito in Italia in confezioni con contagocce difettosi. Secondo la Procura, le modalità di archiviazione delle pratiche dei farmaci andrebbero perfezionate e manca un coordinamento efficace fra alcuni importanti dipartimenti. Guariniello vuole capire se e come ha funzionato il sistema cosiddetto di «sorveglianza attiva» sugli effetti collaterali del Lipobay, se la scarsità di personale in uffici come la commissione farmaco-vigilanza abbia influito sul problema e se la Commissione unica del farmaco (Cuf) abbia avuto voce in capitolo. Quanto alla Bayer, il dubbio da sciogliere è quello delle dosi: perché in Italia erano più basse di quelle previste negli Stati Uniti?

Da vent'anni segnava le 10,25, l'ora in cui scoppì la bomba. I familiari delle vittime: è un simbolo deve restare fermo. Presto una decisione d'intesa col Comune

Bologna, le Fs fanno ripartire l'orologio della strage. Poi ci ripensano

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Affermano che l'orologio lo hanno rimesso in funzione per i reclami di alcuni viaggiatori, che si è trattato di un errore. Staremo a vedere: se tra qualche giorno le lancette saranno di nuovo ferme sulle 10,25, l'ora della strage, vorrà dire che i motivi che hanno spinto le Ferrovie dello Stato a rimetterlo in funzione erano davvero tecnici, per quanto sbagliati. Altrimenti, significa che hanno voluto cancellare un simbolo, con tutto quello che esso rappresenta». Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, propone un esperimento per chiarire cosa sia davvero accaduto mercoledì scorso. Da anni l'orologio che sovrasta l'ala ovest della sta-

zione era fermo alle 10,25, l'ora in cui il 2 agosto '80, una bomba cancellò le vite di 85 persone e lasciò segni indelebili nelle carni e nella mente di altre 200. Mercoledì le lancette hanno ripreso a camminare e così quel monumento alla memoria, immortalato in immagini che hanno fatto il giro del mondo, ha cessato di esistere.

Alle Ferrovie dello Stato spiegano che in realtà l'orologio era fermo solo dal '95, che prima funzionava ma nessuno aveva mai protestato e si dichiaravano pronti a esibire i documenti dei lavori di manutenzione. Ma per la memoria collettiva, quelle lancette erano ferme sulle 10,25, quando esplose la bomba: almeno 20 chili di tritolo che disintegrarono la sala d'attesa di seconda classe e fecero crollare la pensilina del primo binario. Nessun bolognese



L'orologio della stazione di Bologna fermo alle 10,25
Ansa

ricorda di aver mai guardato l'ora su quel quadrante: per questo ci sono altri due orologi, ben in vista sulla facciata liberty della stazione.

«Dalle FS mi avevano telefonato prima delle ferie», dice Paolo Bolognesi, «dopo aver con-

sultato gli altri, avevo detto che i familiari delle vittime non avrebbero gradito che l'orologio riprendesse a funzionare. Mi avevano risposto che comunque nell'immediato non se ne sarebbe parlato, invece hanno fatto ripartire le lancette

sotto Ferragosto, forse pensavano che nessuno se ne sarebbe accorto». E invece qualcuno se ne è accorto e ha telefonato alle redazioni locali dei giornali.

Ora anche il sindaco Guazzaloca, capo della giunta civico-polista di Bologna, dice che far ripartire l'orologio è stato un errore. Enzo Raisi, assessore An in Consiglio comunale, si dichiara d'accordo con Bolognesi («L'orologio è un simbolo che non andava toccato») e le Ferrovie si dicono pronte «a cercare, d'intesa con il Comune, una soluzione che restituisca quel simbolo alla città».

Ma Bolognesi continua la sua battaglia e ieri pomeriggio ha mandato un telegramma al presidente delle Ferrovie dello Stato: «I familiari delle vittime ritengono un fatto grave aver voluto cancellare un simbolo della memoria, chiedono con

forza l'immediato ripristino». E al telefono spiega che in molti, dopo i fischi al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, alle celebrazioni dell'ultimo anniversario, si sono mossi per «depotenziare» la memoria del 2 agosto. «Hanno proposto una giornata della memoria», dice Bolognesi, riferendosi senza nominarlo a Guazzaloca, «ma vorrebbero che non si dicesse che quella strage è stata fascista». Poi ricorda che la legge di iniziativa popolare sull'abolizione del segreto di stato, proposta nell'84 con centomila firme, non è mai stata discussa in Parlamento. «In queste condizioni - dice Bolognesi - è inevitabile che qualsiasi politico si presenti in piazza il 2 agosto rischi di essere fischiato».

Per la strage di Bologna sono stati condannati con senten-

za definitiva, come autori materiali, i neofascisti Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Per le coperture e i depistaggi delle indagini sono stati condannati il capo della P2 Licio Gelli, lo spione free lance Francesco Pazienza e gli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte. «La strage di piazza Fontana ha rappresentato l'inizio della strategia della tensione - spiega Bolognesi - ma è di quella di Bologna che si continua a parlare quando si chiede giustizia, perché è ancora una ferita aperta. Basta pensare che Mambro e Fioravanti, responsabili di 98 omicidi, sono già fuori dal carcere e sono diventati dirigenti del Partito radicale».

Come ho detto il 2 agosto, in un paese dove due stragisti diventano dirigenti di partito può davvero succedere di tutto».